

“OFFICINA” DELLA IC CHE POTREBBE ESSERE

Relazione alla giornata dei catechisti “Ripartiamo insieme”, 17.IX.2020

d Michele Roselli

«Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla»
(Francesco, *Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020).

Buonasera,
grazie

Il mio dire, stasera come una condivisione

- frutto di diversi momenti di incontro e confronto con il vescovo e con parroci e molti catechisti e formatori della Diocesi
- con l'UCN

1. Premessa: il Covid come virus della verità e come bassa marea

Non posso non partire dalla sensazione di disagio, e anche di paura, che abita nel cuore di tutti noi in questo tempo strano. La pandemia ha travolto la vita e sconvolto le abitudini e lascia una traccia di incertezza in ogni ambito della vita

Anche nella catechesi e nella IC il Virus ha funzionato come un «trailer», ha accelerato i tempi, ci ha offerto un anticipo del «futuro vicino» con cui la chiesa e la catechesi dovranno confrontarsi, anche in Italia. (es. contrazione numerica)

Ha interrotto le consuetudini della catechesi parrocchiale e come «bassa marea» (S. Morra) ha portato alla luce i pieni e i vuoti, le potenzialità e i limiti; ha fatto saltare gli automatismi ed ha evidenziato i presupposti su cui erano costruite le proposte catechistiche.

Alcuni di questi li vedevamo anche prima. Ne constavamo l'inefficacia, ce ne lamentavamo magari, ma infondo continuavamo a riproporre una catechesi dentro i soliti schemi.

Quelli, per esempio,

- di una proposta sviluppata prevalentemente *per i bambini* e molto meno per gli adulti (i bambini sono tra i pochi che della vita cristiana che fanno tutto);
- di una catechesi come *apprendimento* e spiegazione di idee e concetti, di articoli di fede e di precetti morali, che in genere non va oltre la logica di un accostamento *estrinseco* tra Vangelo e vita e quindi rischia di essere poco significativa;
- di una catechesi che presuppone la fede ed è vissuta quasi esclusivamente in *preparazione* alla celebrazione dei sacramenti. (e perciò fatta la cresima ci si è tolti il pensiero...)
- Anche nel rapporto tra comunità e cristiana e famiglie il virus ha funzionato da evidenziatore: abbiamo continuato a vivere ancora la logica della delega reciproca più che quella dell'alleanza rispettosa delle possibilità e delle differenze del vissuto domestico e del vissuto parrocchiale della catechesi/IC.

Come ripartire, o meglio, come continuare?

La ripartenza della catechesi, così come lo è stata quella della liturgia, "sarà delicata e per nulla scontata" (P. Tomatis).

Mi pare, citando l'espressione del recente documento UCN (Ripartiamo insieme, 2020), che si tratti anzitutto di resistere alla «tentazione di soluzioni immediate. La sensazione generale che un po' empiricamente si raccoglie parlando con i presbiteri, i catechisti (e non solo con quelli della nostra diocesi) è che, forse, non sappiamo bene come faremo ma vediamo con più chiarezza cosa ci piacerebbe non fare più.

Gli estremi da evitare sono due

- il rischio di inerziali recuperi della situazione pre-Covid (aggiungendo l'aggravio di zippare nei prossimi mesi anche il recupero di tutto ciò che non abbiamo fatto in questo tempo).
- e quello di irrealistiche fughe in avanti – come se tutto quello che facevamo prima fosse sbagliato. Pensare in questo modo significherebbe caricare sulle spalle delle nostre comunità e di tutti, il peso di insostenibili riforme.

Si tratta allora non tanto di *riprendere* da dove eravamo rimasti – come se nulla, nel frattempo, fosse successo - ma *ricominciare* con uno sguardo diverso, rinnovato.

È questo il modo di non sprecare questa crisi ma di coglierne la grazia (mi scuso se l'espressione può sembrare irrispettosa del tanto dolore che ha colpito tanti, tutti) paradossale.

2. La crisi come pasqua

Per cogliere questa grazia a caro prezzo mi faccio aiutare da un racconto, meglio da una lettera scritta da una bambina di nome Lorenza che ho trovato nella prefazione di E. Biemmi al libro "non è una parentesi"

«Caro virus, per colpa tua non ho più visto il mio amico del cuore, i miei compagni di classe e il parco. Mi hai privato dei giochi all'aperto, della bici... della scuola ma non dei compiti. Mi hai tolto la merenda con i miei compagni di classe e la ricreazione... Mi hai letteralmente rinchiusa in casa, mi sono sentita in punizione come quando faccio arrabbiare la mamma... Ma nonostante ciò ti devo ringraziare. Mi hai ridato i miei genitori. Adesso faccio colazione con loro, pranziamo e ceniamo insieme. La mamma non è più nervosa e papà apparecchia e sparcchia, ed è più affettuoso con la mamma e con me. Adesso facciamo tante cose tutti insieme, e quando ognuno di noi termina i compiti giochiamo con il nostro cane. Anche lui è più felice e non morde più il telecomando per farci dispetto. Io dormo meglio, non vedo più i fantasmi e quando sono nervosa non mi scappa più la pipì a letto. Se ora vai via, io ti perdono... Ciao virus. Lorenza»

Lorenza ci invita a vedere nella crisi la luce della Pasqua. Pasqua che ci chiama ad una trasformazione (ad un passaggio da-a) e che ci invita a immergerci nel kerigma (nel cuore del vangelo)

a. La crisi come appello alla trasformazione

E se questa crisi fosse l'occasione per una presa di coscienza condivisa, per una reale conversione delle pratiche pastorali e catechistiche, anziché per un programma a breve termine?

Certo, dovremmo accontentarci di avviare il processo. Ed avere pazienza, molta pazienza.

Ma se provassimo a stare insieme in questo tempo con creatività – non come rincorsa «del nuovo a tutti i costi», ma come ricerca delle «priorità e dell'essenziale dell'annuncio» (UCN, *Ripartiamo insieme*, 2020)?

Per questo compito, due attitudini, tra le altre, mi paiono necessarie: la rinuncia al controllo e l'ascolto della vita.

- Rinunciare al controllo del processo del diventare e restare credenti significa anche abbandonare l'idea di poter ricercare un modello unico e completo della vita credente. Non esiste lo stampino per fare i cristiani. La fede di un nuovo credente sarà sempre una sorpresa e non il frutto dei nostri sforzi, il risultato di un'impresa.
- E poi l'ascolto mistico della vita.

Si tratterebbe anzitutto di permettere alle persone di raccontare il modo in cui essi sono credenti, ascoltando le persone a partire dalla loro esperienza di fede¹. In questo tempo, infatti, la vita non si è interrotta; nemmeno quella credente. Essa è avvenuta diversamente: è stata vissuta in altri luoghi, si è espressa in altri linguaggi, oltre le mura parrocchiali. Forse il vuoto dei saloni parrocchiali, mostrando che i conti non tornano, ci stimola a uscire dai nostri pregiudizi, a guardare altrove, in modo diverso, e con fiducia certi che

solo Dio può generare qualcuno che possa partecipare alla sua vita, e [che quindi] la domanda che dobbiamo farci è: quali percorsi prende Dio per incontrare e gli uomini e le donne [...]? Che cosa chiede alla chiesa di trasformare, per assecondare quell'incontro?².

Noi potremmo chiederci

- Che cosa Dio continua a dire e a fare dentro questa storia?
- Quale legittimità e autorevolezza siamo disposti a riconoscere alla varietà di modi e di contesti - anche diversi dalla comunità parrocchiale - in cui si può vivere da credenti?
- Quante differenti modalità di luoghi, tempi, dinamiche, linguaggi siamo pronti - con creatività - a mettere in gioco per fare risuonare l'annuncio?
- Quali prassi «mettere in secondo piano o persino tralasciare e quali mettere in cima e privilegiare?» (UCN, *Ripartiamo insieme*, 2020).

b. La crisi come appello a immergersi nella Pasqua

Questa crisi poi può profumare di Pasqua per la catechesi e la IC perché la invita a immergersi nel kerigma, la riporta al cuore del Vangelo, la invita a ricentrarsi sull'*annuncio* di un amore più forte della morte. Infatti, il duello tra la morte e la vita che il virus ha portato davanti ai nostri occhi è anche il cuore della nostra fede pasquale (al centro della nostra fede c'è una crisi cioè un passaggio!) e rimette nel cuore la certezza che la Vita vince sulla morte.

Ci ricorda che siamo discepoli di Colui che fa ri-partire la storia proprio quando essa sembra ripiegarsi su stessa; di Colui che ci invita a riconoscerlo presente sui sentieri della vita, lungo i quali ci precede (Mc 16,7) e ci accompagna (Lc 24, 15): ed è per questo che, nel cuore della storia di tutti, "la presenza di Dio non deve essere fabbricata, ma scoperta" (EG 71).

¹ Cfr. V. LE CHEVALIER, *Credenti non praticanti*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2019, 84 e ss.

² Cfr. Philippe Bacq citato in H. DERROITTE, «Iniziazione e rinnovamento catechetico. Criteri per una rifondazione della catechesi parrocchiale», in H. DERROITTE, *Catechesi e iniziazione cristiana*, Elledici Torino 2006, 47-70, qui 53.

3. PIÙ CONCRETAMENTE...

Accenni di un esercizio di immaginazione e discernimento per stare nell'indeterminazione di questo tempo, senza idealismi, ma con speranza.

Nel deserto di questa indeterminazione si è invitati a camminare come *a tentoni*, custodendo il *sogno*

- Il *sogno* che la catechesi e la IC custodiscono è quello di aiutare qualcuno a diventare e restare credente (è lo scopo della IC), con discrezione e rispetto della sua libertà, che è sempre lo stile con cui Dio entra nella vita di ciascuno. La posta in gioco è la «trasmissione della fede di generazione in generazione», mostrando a tutti che la gioia del Vangelo è vivibile; che credere è bello ed è possibile.
- *A tentoni* ci dice discernere è complesso e “scomodo” ma anche entusiasmante e fecondo....camminare come pionieri che, certi dell'agire di Dio, osano qualche passo, obbedendo alla realtà

Le condizioni del reale...mutate e mutevoli

Nel tempo che ci aspetta, molte saranno le condizioni* nuove che troveremo per delle nostre attività parrocchiali di catechesi. Esse riguardano, per esempio, i numeri, gli spazi, i tempi e i linguaggi

* NB “condizione” è sia ciò che condiziona/vincola ma anche ciò che permette, rende possibile. Discernere insieme su queste condizioni può aiutarci a scoprire nuove vie.

1. I numeri

le distanze e il loro effetto sulle persone e le relazioni, sulle loro azioni

- Ci incontreremo in gruppi piccoli a distanza, mascherati, sanificati...il gruppo più piccolo ci permetterà di favorire il dialogo e le relazioni con i ragazzi e con gli adulti.
- Potrà essere occasione per valorizzare il vissuto dei ragazzi e delle persone
- Si potrà valorizzare i racconti e gli scambi di parola, ci si potrà ascoltare, fare raccontare, coinvolgendosi e usando le mani per “fare”.

Numeri e nuove figure di accompagnamento dei cammini di IC

- Saremo stimolati a pensare in modo nuovo alle figure di accompagnamento e a nuove figure di accompagnamento dei cammini di iniziazione alla vita cristiana. Nella comunità, tutti – non solo i catechisti –, sono testimoni per coloro che sono generati alla fede. Lo sappiano o meno

Numeri e celebrazione dei sacramenti della IC

- forse può spingerci a ripensare anche alle modalità con cui celebrare la prima partecipazione all'Eucaristia e il sacramento della riconciliazione restituendoli all'ordinarietà e alla semplicità della vita della comunità credente e delle famiglie.

2. Gli spazi

Oltre le sale, dentro la vita

- Proveremo a fare IC anche fuori dalle sale parrocchiali: negli spazi all'aperto della parrocchia e del quartiere e forse anche lungo i cammini di un pellegrinaggio, in città o fuori porta.
- Anche la chiesa parrocchiale potrebbe essere abitata di più anche per la catechesi, qualche volta invitando gli adulti e i ragazzi insieme
- E poiché abbiamo riscoperto che la casa è uno spazio unico e prezioso di iniziazione alla vita cristiana, potremo stare attenti a rispettare l'originalità di questo ambiente in cui la catechesi si fa dentro la vita, nella quotidianità delle parole, dei gesti e degli affetti.
- Forse, tutto questo, questo ci inviterà a momenti intergenerazionali autorizzandoci ad uscire da una stretta logica per classi

3. I tempi i ritmi, le durate.

- Facciamo i conti con un tempo che è sempre più veloce e frammentato per tutti - catechisti compresi! –
- Interrogarci sulle possibilità reali – e sostenibili per i ragazzi, le famiglie, le comunità - della proposta di un cammino di fede: ogni quanto? Per quanto tempo? Con quale durata
- Riflettere sul tempo, per la IC, significa vigilare sulla essenzialità e sulla intensità di proposte significative; essere stimolati a dare tempo all'ascolto e al dialogo con le famiglie e con i ragazzi per concordare i tempi e i modi degli incontri.
- Forse si può cogliere l'occasione per seguire più i ritmi dell'anno liturgico – che ogni anno immerge tutta la chiesa nel Mistero di Cristo- più che quelli dell'anno scolastico
- *Dare il tempo*: L'IC è invitata a rispettare il tempo della receptio. Fin dalla chiesa antica ogni proposta di fede ha una dinamica: traditio-receptio-redditio. Il prima e il dopo sono una logica interna della fede e della iniziazione ad essa. Detto in altri termini, tra la semina e il raccolto c'è il tempo della crescita. È questo il tempo della receptio! E questo tempo non è non prevedibile a priori. Esso rimette al centro la singolarità dei ragazzi, i loro vissuti dentro i contesti della loro vita (famiglia, gruppo di amici, comunità): il Signore rispetta i nostri tempi e anche noi dovremmo farlo verso gli altri, sapendo che la Grazia può toccarli in qualsiasi momento. Per questo occorre l'arte discreta del discernimento che accompagna senza forzare, lasciando a ciascuno il tempo, il suo tempo. È un'arte discreta che riconosce l'importanza di ritirarsi, per lasciare spazio, come fa l'angelo Gabriele dopo l'annunciazione a Maria. La fede cristiana feconda la libertà e lascia a ciascuno il tempo, lo spazio e il contesto per la gestazione.

4. I linguaggi, gli strumenti, le modalità

- Zoom, webex, Whatsapp....abbiamo sperimentato l'importanza di linguaggio nuovi e diversi per annunciare il Vangelo
- La **rete** ed i suoi **strumenti** potranno acquistare un posto importante e dovremo imparare ad usarli non per "digitalizzare" la fede ma per incarnare l'annuncio del Vangelo anche in questi nuovi mondi. Con le attenzioni dovute....
- Troveremo il modo di proporre ai ragazzi e agli adulti racconti, video, proposte brevi di riflessione attraverso *podcast*...gratuiti, liberi...
- Siamo consapevoli che il *web* ha le sue logiche e che esso non è uno spazio neutro in cui riversare ciò che si vive in presenza e per questo sarà necessario formarsi in questo ambito

- Ma anche la riscoperta di immagini sacre, di opere d'arte e di tutto il patrimonio con cui la Tradizione della chiesa, nel corso dei secoli, ha espresso la fede.

Ho fatto qualche esempio. La mappa non è esaustiva, né definitiva.

- a. Si tratta di non ridurre la "complessità", di maneggiare sempre insieme questi e gli altri ingredienti della IC: tenendoli insieme, consapevoli che un cambio in un punto qualsiasi provoca un cambio su ciascuno degli altri elementi e sul tutto. Si tratterà allora non solo di fare l'elenco ma di evidenziare i legami, le relazioni, le conseguenze, le possibilità
- b. Catechisti si, ma non da soli
Ogni comunità parrocchiale potrà costruire il ventaglio delle proprie possibilità, facendo riferimento alle risorse e ai vincoli della realtà specifica, con la rinnovata energia che può derivare da una valutazione attenta e misurata di quanto è possibile fare.

In filigrana emerge l'invito a superare i dispositivi uguali per tutti (non si può trasmettere la piana favorire una reale appartenenza di chiesa, contando su una proposta di fede *standard*) e a modellare l'IC su ciò che essa custodisce: l'incontro tra la libertà di Dio (il suo dono di Grazia) che interpella la libertà degli uomini. Si tratta di una liberazione che si muove nella linea della personalizzazione del credere e quindi anche dei processi di IC.

CONCLUSIONE

Una nuova impresa titanica? Una nuova opera di ingegneria pastorale?

Al contrario, la ripartenza ci invita a ritornare «all'acqua e al pane», all'essenziale, ad «obbedire ai ritmi e alle risorse reali», a «curare i legami» e a «valorizzare i vissuti». (cf. UCN, *Ripartiamo insieme*)

Ci invita alla «calma sapiente», che non significa non fare niente ma darsi la possibilità di un rinnovato ascolto della vita degli uomini e di Dio.

Solo così la IC, come nuova Nicodemo, può «rinascere», nuova nella qualità e nello stile delle sue proposte: lasciandosi sorprendere dalla grazia di Dio che soffia dove vuole – libera, non anarchica –, accettando di non sapere *da dove viene* ma anche di non potere controllare *dove va*. E dove lo Spirito vuole condurla.